

La Confederazione Europea dei Sindacati è un modello da cui distanziarsi!

*Libera traduzione e adattamento
a cura di Massimiliano Ay*

1) La CES difende un sindacalismo che approva la politica liberista europea

“La CES a svolto un ruolo chiave nell’elaborazione dei testi legislativi dell’Unione Europea (...) e nella redazione della Carta dei diritti fondamentali e del Trattato costituzionale”¹. Ecco uno dei motivi di soddisfazione che si può leggere sul sito della CES. D’altronde la stessa ha approvato il trattato e ha dichiarato “La costituzione europea rappresenta un passo in avanti per i lavoratori”². Non soltanto approva il sistema capitalista nel quale viviamo, ma addirittura “il suo obiettivo maggiore è di promuovere il modello sociale europeo”. Si tratta forse di difendere le conquiste sociali del movimento operaio? No, assolutamente, la CES infatti “partecipa all’elaborazione delle politiche economiche e sociali al più alto livello”³. La CES a partecipato non solo all’elaborazione del trattato di Maastricht, ma ha approvato il trattato di Amsterdam (1997) che definisce gli orientamenti europei in questi termini: “favorire un alto grado di competitività”, “la manodopera deve essere in grado di adattarsi”, “il mercato del lavoro deve saper reagire rapidamente ai cambiamenti economici” e naturalmente è necessario “modernizzare i regimi di protezione sociale al fine di renderli maggiormente favorevoli all’impiego”⁴.

L’obiettivo è chiaro: “l’economia della conoscenza deve diventare la più competitiva e la più dinamica del mondo, capace di una crescita economica durevole accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell’impiego e da una più grande coesione sociale”. Concretamente significa riformare i sistemi educativi dei vari paesi: “il sistema formativo deve preparare gli allievi a muoversi nello spazio politico ed economico europeo”⁵.

E per le riforme delle pensioni e della sicurezza sociale, la CES dichiara che è opportuno “adattare i regimi di protezione sociale alle nuove forme di lavoro, all’evoluzione delle strutture familiari e all’invecchiamento demografico (...) i fondi di pensionamento professionali non possono costituire che un secondo regime di pensionamento, un regime complementare”.⁶ La CES approva quindi le riforme, anzi va addirittura più lontano in quanto ammette il principio dei fondi di pensionamento come rendita complementare.

2) La CES rinnega la lotta di classe e concepisce il sindacalismo come lobbying

“Il sindacalismo deve forse essere una struttura di lotta, di resistenza, di cogestione? Questa distinzione, secondo noi, non è pertinente (...) se a livello nazionale la formazione dei sindacati è stata legata alla lotta di classe e all’azione immediata, a livello europeo, in quanto privi di interlocutori padronali (sic!) l’integrazione sindacale si fa con la creazione di istituzioni che

¹ “Nos objectifs”, su: <http://www.etuc.org>

² Le Monde, 13 luglio 2004

³ “Nos objectifs”, su: <http://www.etuc.org>

⁴ Gérard Deneux, “La Confédération Européenne des Syndicats, cappe de plomb sur l’esprit de résistance et de lutte”

⁵ Rapport Thelot, pag. 22

⁶ Emilio Gabaglio, “*Qu’est ce que la Confédération Européenne des Syndicats*”, coll. L’information citoyenne, Ed. L’archipel, La Flèche, 2003, pag. 87.

regolamentano le relazioni professionali attraverso la via politica”⁷. Non bisogna dimenticare che la CES è l’emanazione della CISL (Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi), messa in piedi dagli americani nel dopo guerra per combattere il sindacalismo di lotta e di classe⁸ e per applicare il piano Marshall. E lo ricorda essa stessa: “a differenza dei sindacati nazionali, l’evoluzione della CES non nasce dalla lotta di classe”. La lotta non è dunque una priorità. Come concepiscono allora i dirigenti della CES il sindacalismo? “La domanda che si pone oggi è la ricerca di un equilibrio fra l’interesse individuale e quello collettivo dei salariati. Il sindacalismo è una istanza di regolazione intermediaria fra queste due sfere, il pubblico e il privato”⁹. Il sindacalismo è visto quindi come un regolatore sociale che esiste unicamente per fare da tampone ad interessi contraddittori¹⁰.

Come vedono i vertici della CES l’azione sindacale? “Quattro punti: propositività, negoziazione, messa in pratica e mobilitazione. La CES agisce influenzando le legislazioni e le politiche dell’Unione Europea attraverso delle rappresentanze dirette nelle varie istanze europee e tramite il dialogo sociale”. Tutto ciò ci sembra più vicino all’azione di una lobby, di un gruppo di pressione, piuttosto che all’azione sindacale propriamente detta. La CES non se ne vergogna e rivendica anzi la partecipazione “all’elaborazione delle politiche economiche e sociali ai massimi livelli e collaborazione con tutti gli organi dell’Unione Europea: presidenza dell’UE, consiglio dell’UE, Commissione europea e parlamento europeo”¹¹.

In queste condizioni è facile comprendere che la CES non è là per difendere, costi quel che costi, i diritti dei salariati ma trovare dei compromessi che le sembrano i più adeguati per il sistema, risparmiando, se possibile, i salariati. Il dirigente della CES Emilio Gabaglio ha spiegato chiaramente che la CES “deve perseguire una ricerca pragmatica del consenso. Questo è il suo unico programma”¹². Si tratta di gestire il sistema discutendo con coloro che fissano le regole. Il problema è che questa politica del “siamo ragionevoli” porta ad ammettere tutte le misure anti-sociali per gioire, in contropartita, delle briciole che i dirigenti vogliono cooptare. Gabaglio continua: “La CES accetta di partecipare all’espansione e alla banalizzazione del lavoro a tempo parziale (fondato sul volontariato (sic!, ndA)) ad accompagnare in qualche modo l’adattabilità e la flessibilità, ciò che è l’opposto delle proprie dichiarazioni congressuali”. Nel momento di tirare un bilancio della contropartita, concretamente, per i lavoratori il risultato è magro: delle dichiarazioni di principio come la Carta europea dei diritti dell’uomo. Ma per la CES ci sono invece state grandi vittorie: “La CES è diventata un attore incontestabile (...) abbiamo aperto nuovi spazi di concertazione sociale (...)”.

L’essenziale è quindi diventare il partner sociale indiscusso, e per questo il prezzo non è mai troppo caro: “in questa cultura del partenariato, il processo per sé, cioè negoziare degli accordi per negoziare degli accordi, prevale sul contenuto degli accordi. Per affermarsi ed essere riconosciuti come attore centrale occorre produrre accordi, al limite, qualunque essi siano”¹³. Qual è dunque lo scopo? Per i salariati è difficile a comprendere, ma nella logica di preservazione dell’organizzazione CES è limpido: affermarsi contro l’interlocutore privilegiato, significa giustificare la propria esistenza. La CES pretende di rappresentarci e ottenere nel contempo i mezzi d’esistenza. “La voce di 60 milioni di europei” non esita d’altronde a recuperare il movimento alter-

⁷ Emilio Gabaglio, “*Qu’est ce que la Confédération Européenne des Syndicats*”, coll. L’information citoyenne, Ed. L’archipel, La Flèche, 2003, pag. 76

⁸ La CISL è una scissione a destra della Federazione Sindacale Mondiale (FSM)

⁹ Emilio Gabaglio, “*Qu’est ce que la Confédération Européenne des Syndicats*”, coll. L’information citoyenne, Ed. L’archipel, La Flèche, 2003, pag. 74

¹⁰ Il sindacalismo dovrebbe invece servire a fra prevalere gli interessi della classe operaia su quella padronale, non a trovare compromessi al ribasso.

¹¹ “*Nos objectifs*”, su <http://www.etuc.ch>

¹² Emilio Gabaglio, “*Qu’est ce que la Confédération Européenne des Syndicats*”, coll. L’information citoyenne, Ed. L’archipel, La Flèche, 2003, pag. 34

¹³ Emilio Gabaglio, “*L’après Amsterdam: réaction des dirigeants européens*”, 7 jours d’Europe, no. 276, pag. 5, 23 giugno 1997, Parigi

mondialista per giustificare la sua rappresentatività, e a prendere la paternità delle “euro-manifestazioni” affermando: “il successo delle nostre grandi manifestazioni mostrano chiaramente che la CES comincia a essere conosciuta, ad avere una identità”. Eccoci rappresentati! La CES raggiunge un riconoscimento sinonimo di finanziamento e di istituzionalizzazione.

3. La CES è un’organizzazione integrata e vuole continuare ad esserlo

Conosciamo già l’importanza che in tutta Europa riveste il finanziamento dei sindacati istituzionali. Lo Stato in alcuni paesi dispensa sussidi diretti (in Francia erano destinato a questo scopo annualmente 600 milioni di vecchi franchi francesi), in altri si limita a finanziamenti indiretti (in Svizzera tramite le casse disoccupazione); in altri casi ancora i soldi arrivano dalle grandi aziende sottoposte a contratti collettivi di lavoro, senza contare quanto arriva nella casse sindacali dalle commissioni paritarie in cui sono presenti¹⁴. Il funzionamento dei sindacati è quindi dipendente da questi aiuti.

A livello europeo la questione è ancora più cruciale: 73,7% dei fondi della CES provengono dall’Unione Europea. La posizione di interlocutore privilegiato e quindi vitale per l’esercizio di tecnocrati professionisti che compone la CES. L’obiettivo è quindi attualmente quello di rafforzare la posizione della CES nel quadro delle istituzioni europee rendendo perenni i propri finanziamenti e quindi il proprio apparato burocratico. Essere diventato “un interlocutore indispensabile” significa ottenere una rappresentatività esclusiva che dà privilegi a scapito delle altre organizzazioni che potrebbero rappresentare i salariati. Se la CES gioisce della “messa in atto di disposizione di dialogo sociale che permette la negoziazione di accordi-quadro fra i partner sociali europei sulle condizioni di lavoro” nel trattato di Maastricht, è perché essa è la sola organizzazione di salariati ammessa in questi accordi! Ad esempio il Summit Sociale Tripartito ammette quali partner sociali partecipanti: la CES e tre organizzazioni padronali (UNICE, UEAPME, CEEP). Questo ruolo di partner sociale privilegiato è confermato dal trattato costituzionale.

Ciò significa che per negoziare un accordo a livello europeo bisogna passare per forza dalla CES. La CES ha dunque una posizione strategica che le permette di acquisire un monopolio su qualsivoglia negoziato e di conseguenza di assicurarsi la “clientela”.

La CES vuole essere riconosciuta come una organizzazione integrata nell’Unione Europea. Gabaglio spiega: “il movimento sindacale sapeva bene che una integrazione puramente economica avrebbe peggiorato le sue funzioni di rappresentanza e il suo ruolo nella società (...). Nel 1989 abbiamo dunque sviluppato il seguente discorso: così come gli Stati membri accettano dei trasferimenti di competenze o di sovranità, le organizzazioni sindacali, per situarsi a livello europeo, devono creare una complementarità fra il loro ruolo nazionale e il loro ruolo europeo e quindi accettare pure loro dei trasferimenti di sovranità (...). Se il movimento sindacale intende mantenere il proprio potere d’influenza, esiste per tutti una necessità reale, una logica d’integrazione”.

Integrati significa anche essere nella stanza dei bottoni e mantenere i dirigenti lontani dalle masse che si contribuisce a sfruttare: “pensate che sindacalismo e politica siano necessariamente legati? I legami sono chiari, noi abbiamo relazioni coi politici. Il Parlamento europeo è un interlocutore privilegiato” e per quanto concerne le organizzazioni padronali: “le nostre relazioni sono buone, noi lavoriamo insieme”!

Come è possibile allora stupirsi della calorosa accoglienza fatta a Giscard, al “padrone dei padroni” dell’UNICE, al primo ministro ceco, al ministro del lavoro greco che sono stati invitati ad esprimersi

¹⁴ In parte si veda: “Crise du syndicalisme en France: quelques repères” di Ariane Mieville, in “La question sociale”, Nro. 2, Inverno 2004/’05, Parigi.

alla tribuna del Congresso della CES svoltosi a Praga dal 26 al 29 maggio 2003¹⁵? Il capo dell'UNICE ha pure ricevuto un'ovazione prima e dopo il suo intervento...

Il sindacalismo che ci viene proposto dalla CES, quello a cui aderisce la maggior parte dei sindacati svizzeri assomiglia come due gocce d'acqua a quello che esiste in numerosi paesi anglosassoni. A proposito del sindacalismo americano, Rick Fantasia e Kim Voss lo definisco in questa maniera:

“1- Una grande confidenza nelle procedure formali di un sistema di partenariato sociale molto burocratico.

2- Una struttura gerarchica stretta che scoraggia ogni iniziativa proveniente dalla base.

3- Delle reti di comunicazione chiuse, riservate alla direzioni e fondate su intenti che producono delle abitudini di passività e di ignoranza presso gli iscritti.

4- Delle forme democratiche coesistenti spesso con delle pratiche antidemocratiche.

5- Un sindacalismo che reagisce alle iniziative del padronato invece di prendere delle iniziative.

6- Un anti-radicalismo aggressivo, spesso messo in pratica per resistere a una opposizione politica interna.

7- Un'opposizione attiva al militantismo sindacale ad eccezione che in determinate occasioni e solamente quando è strettamente controllato dai funzionari sindacali.¹⁶

I dirigenti sindacali s'impegnano fermamente su questa linea, una linea fruttuosa per la sopravvivenza delle loro organizzazioni. Ma in che modo ci saranno utili? E' di questo tipo di sindacalismo che abbiamo bisogno?

Titolo originale: *La Confédération Européenne des Syndicats, stade ultime de l'intégration*

Autore: Direct!, sezione svizzera dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT)

Fonte: <http://direct.perso.ch/ces.html>

Libera traduzione dal francese e adattamenti: Massimiliano Ay

Commissionato da: SISA, sezione svizzera della Federazione Europea del Sindacalismo Alternativo (FESAL)

¹⁵ Citato da “*La Confédération Européenne des Syndicats, chappe de plomb sur l'esprit de résistance et de lutte*”, di Gérard Deneux e confermato da Pierre Levy (giornalista de “La lettre du BRN”, presente al congresso di Praga) durante una conferenza del Libero Pensiero, a Pau, nel marzo 2005.

¹⁶ “*Des syndicats domestiqués*”, di Rick Fantasia e Kim Voss, Raion d'Agir, gennaio 2003, Parigi.